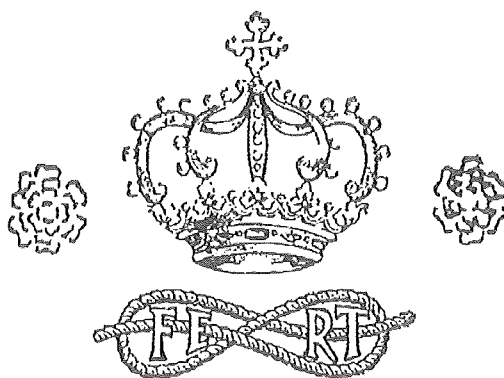


CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

PETERVARADINO

a cura di: Umberto Barzaghi

Roma
Gennaio 2018. LII



I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

PETERVARADINO

a cura di: Umberto Barzaghi

Roma
Gennaio 2018. LII

La Battaglia di Petervaradino (5 Agosto 1716) fu combattuta fra le truppe Austriache, al comando del Principe Eugenio di Savoia, e quelle Ottomane, al comando del Gran Visir Damad Ali.

Umberto Barzaghi ci fa rivivere le fasi preparatorie e cruciali della Battaglia ed i precedenti storici che la determinarono.

Una narrazione chiara e visivamente efficace a conferma che lo scrivere è un'arte eterna.

*il Presidente
Prof. Dott. Pier Luigi Duvina*

PETERVARADINO

(5 AGOSTO 1716)

"Ne me tirez pas sans raisons"

"Ne me remettez point sans honneur"

(Motto inciso sulla spada del Principe Eugenio di Savoia)

INTRODUZIONE

Trecento anni or sono sulle rive del fiume Danubio a **Petervaradino** (in Serbo-Croato Petrovaradin, in Ungherese Petrovarad, in Tedesco Peterwardein) centro della Voivodina in Serbia, luogo in cui secondo la leggenda Pietro l'Eremita avrebbe adunato la Prima Crociata, l'Esercito Imperiale Austriaco, al comando del Principe **Eugenio di Savoia**, infliggeva all'armata Turca, forte di centomila uomini e guidata dal Gran Visir **Damad Ali**, una pesante e definitiva sconfitta che fece tramontare il sogno Ottomano, iniziato nell'anno 1529 con il primo assedio (Solimano il Magnifico), di conquistare Vienna (la **Mela d'Oro**) che rappresentava la porta di accesso per l'invasione Musulmana dell'Europa e quindi la conquista di Roma (la **Mela Rossa**) capitale del mondo Cristiano.

ANTEFATTI

IL GRANDE ASSEDIO DI VIENNA (1683)

Fin dal primo assedio di Vienna, nel 1529, i Turchi sembrarono considerare la capitale del Sacro Romano Impero una città Ottomana e cercarono di conquistarla attaccandola invano negli anni 1532, 1566, 1596 e nel 1664, addirittura nel 1665 lo scrittore Turco **Evliya Celebi**, osservando la torre del Duomo di Santo Stefano, pregò così il suo Dio "*Voglia Allah il Magnifico concedere che questo campanile possa essere trasformato in Minareto e che un giorno risuoni da esso il richiamo alla preghiera*". Vienna era considerata la mitica **Mela d'Oro**, frutto proibito ma tanto desiderato dagli Ottomani, che una volta raccolta avrebbe consentito l'accesso all'Europa Cristiana per poi raggiungere vittoriosamente Roma dove il Sultano avrebbe finalmente colto la **Mela Rossa**. Nell'anno 1683, ricordato ancora oggi a Vienna come l'anno dei Turchi, il Sultano **Mehmed IV** inviò un esercito di duecentomila uomini, al comando del Gran Visir **Kara Mustafa**, con l'obiettivo di assediare e conquistare Vienna. Il 14 Luglio 1683 la città veniva cinta d'assedio dalla più potente armata Turca mai arrivata nel cuore d'Europa, nell'arco di tre giorni Vienna veniva circondata e veniva montato un accampamento che contava più di 15.000 tende con al centro quella del Gran Visir addobbata come una reggia. Il Gran Visir astuto, ambizioso e crudele inviò allora un ultimatum, secondo l'usanza dell'Islam, chiedendo di sottomettersi e di abbracciare la loro fede onde aver salva la vita. Ma i Viennesi non si sottomisero e il Comandante della città, Generale **Ernst Rudiger Von Starhemberg**, aveva nel frattempo potenziato le difese guarnendo i bastioni di trecentodieci cannoni di cui cento pesanti appena giunti dalle rinomate fonderie di **Barga** in Lucchesia (molti Lucchesi militavano nell'Esercito Imperiale, lo stesso Comandante delle artiglierie, Colonnello **Giovanni Battista Freudiani** era di Lucca come del resto lo era anche il Nunzio Apostolico Cardinale **Francesco Buonvisi**). Dopo quarantacinque giorni di logorante assedio, dopo aver costruito innumerevoli gallerie di mina e un labirinto di trincee, le perdite Turche erano ingentissime. Era stato commesso inoltre il grave errore di non aver portato le artiglierie pesanti che sarebbero state utili per abbattere le mura e venivano a mancare munizioni e vettovaglie. **Kara Mustafa** decise allora di tentare un assalto finale, ma nel frattempo erano arrivati i rinforzi Cristiani al comando del Re Polacco **Jan Sobiesky** che con i suoi **Ussari Alati** (Corpo speciale di cavalleria Pesante che portava sul dorso della corazza due grandi

ali di legno ricoperte da bianche piume di cigno che battevano in sincronia durante il galoppo) discendendo dal monte **Kahlenberg**, gridando a squarciagola "Gesummaria", caricarono, come Arcangeli vendicatori piovuti dal cielo, i Turchi seminando strage e costringendoli a ripiegare, l'assedio venne allora tolto e l'esercito Ottomano si ritirò. La grande guerra tra Austria e Impero Ottomano culminò nella vittoriosa battaglia di **Zenta** (1697) dove l'esercito Turco venne sbaragliato dal Feldmaresciallo Principe **Eugenio di Savoia** ora comandante dell'Esercito Imperiale, ma che a venti anni si era guadagnato, per il suo coraggioso comportamento durante l'assedio di Vienna, gli speroni d'oro donatigli da **Carlo di Lorena**, il grado di Colonnello e il comando del Reggimento "**Dragoni di Savoia**" già appartenuto al fratello maggiore **Luigi Giulio**. La Sublime Porta fu costretta ad accettare la pace con il **Trattato di Carlowitz** (26.01.1699) secondo il quale venivano stabiliti i nuovi confini dei due Imperi. L'Austria otteneva la Transilvania, l'Ungheria inclusa la Bacska con esclusione del Banato di Temesvar e veniva altresì riconosciuta la sovranità della Repubblica di Venezia (alleata dell'Austria) sulla Morea (il Peloponneso).

LA SECONDA GUERRA DI MOREA

(1716-1718)

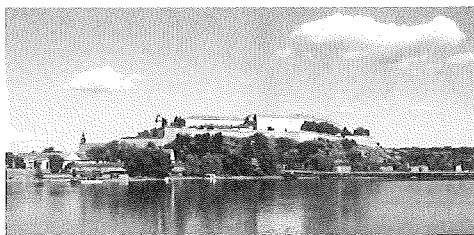
Al termine della guerra di Successione Spagnola (1701-1714), il Sultano **Ahmed III** e il suo Gran Visir **Damad Ali**, ritenendo che l'Austria, salassata da quest'ultimo conflitto, non sarebbe intervenuta per aiutare l'alleato Veneto, decisero di infrangere il Trattato di **Carlowitz** e con il pretesto dell'asilo politico che i Veneziani avevano dato al **Vladica** (Principe/Vescovo) del Montenegro in contrasto con la Sublime Porta e di presunte violazioni della Legge Turca, che erano state commesse da alcuni Commercianti Veneti, considerando inoltre la Signoria di San Marco l'anello più debole nel fronte di resistenza occidentale, costituitosi nel 1684 con la **Santa Alleanza** (benedetta dal Papa a Roma) fra Imperatore d'Austria, Re di Polonia e Repubblica di Venezia, nel mese di Giugno 1715 diedero inizio all'invasione della Morea Veneziana, con un Esercito forte di ottantamila uomini, costringendo la Guarnigione della "Serenissima", che poteva contare solo su diecimila uomini, a ritirarsi nelle fortezze della penisola con la conseguente occupazione dell'intero Peloponneso da parte dell'esercito Ottomano. Venezia, trovatasi aggredita ed in seria difficoltà, si appellò

all'impegno preso dall'Austria con la **Lega Santa** dove veniva sancito l'intervento militare in soccorso dell'Alleato qualora fosse stato attaccato e chiedesse aiuto. L'Imperatore **Carlo VI** era dunque obbligato ad assistere militarmente l'Alleato Veneto, ma non si sentiva ancora preparato a dare inizio ad un nuovo conflitto contro i Turchi. Ricordiamo che il Sultano aveva inviato a Vienna, nel 1715, il suo Delegato **Ibrahim Aga** con lo scopo di tranquillizzare gli Austriaci assicurando che le sue intenzioni erano quelle di allontanare gli aculei Veneziani, dal corpo del proprio paese, con la promessa che avrebbe rispettato e si sarebbe rassegnato alle perdite territoriali subite al termine della precedente guerra. Il Principe **Eugenio di Savoia**, con la certezza che il Sultano guardasse ancora con cupidigia alla torre di Santo Stefano, consapevole di dover riprendere ben presto in mano il bastone di Maresciallo e di scendere in campo per un nuovo conflitto, aveva già fatto presente all'Imperatore, in quanto Presidente del Consiglio Aulico di Guerra, che nel caso di un'azione bellica, non avrebbe potuto fare a meno di schierarsi dalla parte della Repubblica di Venezia aggredita dai Turchi. **Eugenio** ribadì il concetto "*Pacta sunt servanda*" oltre al fatto che l'Impero Ottomano rimaneva non solo nemico dell'Occidente Cristiano, ma soprattutto avversario storico del Sacro Romano Impero. Al momento era però da scartare l'idea di un attacco improvviso dovuto a motivi di natura economica, ma determinante fu l'intervento del Papa **Clemente XI** con la garanzia, da parte del Re di Spagna e del Reggente al Trono di Francia (il Re Sole **Luigi XIV** era morto), della non aggressione dei possedimenti Austriaci in Italia per tutta la durata della guerra contro i Turchi ed elargì contemporaneamente la Somma di cinquecentomila fiorini oltre alla propria benedizione a favore dell'intervento militare Austriaco.

VERSO LA BATTAGLIA

Nel frattempo il Principe **Eugenio di Savoia**, Presidente del Consiglio Aulico di Guerra, cercava di mettere l'Esercito Imperiale nelle condizioni di poter affrontare il combattimento e riunì in Ungheria un'armata di ottantamila uomini, organizzando anche una flottiglia di sei Fregate fluviali sul fiume Danubio. Nel mese di Aprile 1716 l'Austria rinnovò l'alleanza con Venezia inviando al Sultano un Ultimatum, con cui intimava lo sgombero dalla Morea, tramite il residente Austriaco in Istanbul, **Franz Von Fleischmann**, ripristinando di conseguenza la pace di **Carlowitz**. Non

essendoci stata risposta, il Feldmaresciallo Principe **Eugenio di Savoia** ritenne di dover approntare al più presto un esercito e di aprire le ostilità in nome del "*Santissimo*". Il rapido svolgimento dell'impresa venne ostacolato da un'eccessiva lentezza della messa in moto della macchina bellica Austriaca dovuta alla mancanza di fondi e senza particolare coinvolgimento. Il giorno 9 Giugno 1716, raggiunto il Quartier Generale di **Futak** ad Ovest di **Petervaradino**, il Comandante Supremo dovette constatare il fatto che alcuni reggimenti e i cannoni da campo non si trovassero ancora sul posto e non era nemmeno presente la flottiglia Danubiana che avrebbe dovuto garantire i rinforzi e coprire la traversata del fiume **Sava** durante l'avanzata verso **Belgrado**. Non rimaneva quindi, per **Eugenio**, altra alternativa se non quella di lasciare l'iniziativa al nemico. I Turchi allora, una volta attraversato il fiume **Sava** nei pressi di **Semlin**, cominciarono a risalire la riva destra del **Danubio** in direzione della Fortezza di **Petervaradino**.



Fortezza di Petervaradino

Ci si rese subito conto del tipo di nemico con il quale si aveva a che fare già da un primo scontro, nei pressi di **Carlowitz**, dove un Corpo di Cavalleria che era stato mandato in ricognizione, venne attaccato dai Turchi con la perdita di settecento Cavalieri compreso il Comandante, Tenente Generale Conte **Seyfried Breuner**, il quale preso prigioniero venne incatenato ad un albero e torturato a morte.

LA BATTAGLIA DI PETERVARADINO

Il 4 Agosto 1716, l'esercito Turco, composto da centomila uomini fra i quali quarantamila **Giannizzeri** (fanteria scelta, armata di moschetto o di arco composta da schiavi reclutati da adolescenti, a forza, nei villaggi Cristiani, convertiti all'Islam, educati a vita frugale e disciplina durissima), ventimila **Spahi** (cavalleria pesante in grado di usare, a cavallo, sia la lancia che l'arco) e diecimila **Tartari**, si presentò davanti alle postazioni fortificate, occupate dalle truppe Imperiali, a circa tre chilometri da **Petervaradino** e dopo averle accerchiate in uno schieramento a mezzaluna, incominciò a trincerarsi.



Giannizzero



Spahi

Il Gran Visir reclamò quindi il possesso della fortezza. Il mattino del giorno 5 Agosto 1716, tutta la zona di **Petervaradino** era ricoperta da un manto di neve e questo fatto venne considerato, dal *Prinz Feldmarschall*, come una Benedizione Divina e allora, con la stessa determinazione di un tempo, decise di sferrare un attacco a sorpresa. Nella nebbia mattutina radunò le Sue truppe e intorno alle sette diede inizio alle ostilità. L'attacco iniziale venne condotto dall'ala destra dello schieramento Austriaco, agli ordini del Principe **Carlo Alessandro I di Wurtemberg**, che diresse contro una batteria di cannoni e venne seguito dall'avanzamento della prima linea della fanteria, sull'intero fronte, ma si vennero a trovare presto in difficoltà in quanto la sortita delle truppe, dagli accampamenti, era stata eccessivamente lenta a causa delle anguste vie di uscita da questi ultimi e di conseguenza si scatenò un violento contrattacco da parte dei Giannizzeri che ricacciarono indietro gli Imperiali. **Eugenio**, sempre presente nel bel mezzo

della mischia, spronò all'assalto la fanteria, ormai sul punto di vacillare, inviando una seconda linea, costituita da truppe di riserva, che insieme all'attacco della cavalleria si riversarono contro il fianco sinistro Turco accerchiandolo. Il Gran Visir a questo punto inviò al contrattacco la cavalleria Spahi, ma non riuscì a rompere l'accerchiamento e a riordinare le truppe dal momento che il fuoco della fanteria Austriaca, nel frattempo riorganizzatasi, impedì violentemente il suo intento.

Gli attaccanti vennero quindi ricacciati indietro con la conseguenza dello sfaldamento della fanteria Turca e il successivo intervento della Cavalleria, guidata di persona dal Principe **Eugenio di Savoia**, il quale appoggiato dal fuoco di artiglieria dei cannoni di sei Fregate fluviali, che nel frattempo erano arrivate, attaccò il fianco sinistro dello schieramento nemico. Superate le trincee, due ali di cavalleria si chiusero alle spalle degli Ottomani spingendoli verso la fanteria che stava sopraggiungendo di fronte, lo stesso Gran Visir **Damad Ali** trovò la morte sul campo di battaglia. Nelle mani degli Imperiali, che lamentarono la perdita di quattromilacinquecento uomini fra caduti e feriti, restarono centosessantotto cannoni, mortai, bandiere, insegne di comando, cavalli, bufali e salmerie di ogni tipo. L'esercito Turco ripiegò quindi in direzione di **Belgrado** lasciando sul campo diecimila caduti. Determinante, per l'esito positivo della battaglia, fu l'intervento del reggimento di cavalleria comandato dal Lucchese Conte **Stefano Orsetti** che riuscì ad arginare l'assalto dei temutissimi Giannizzeri mettendoli in fuga. Dalla sua tenda il Principe **Eugenio** scrisse all'Imperatore che il giorno 5 Agosto 1716, verso il mezzogiorno, l'armata Turca, agli ordini del Gran Visir **Damad Ali**, aveva subito una disfatta totale ed era in rotta verso Belgrado. Sulla collina del campo di battaglia venne eretta, in seguito, una chiesa dedicata a "*Nostra Signora di Tekjie*" anche conosciuta come "*Nostra Signora della Neve*", luogo di pellegrinaggio sia per la Chiesa Cattolica che per quella Ortodossa, inoltre ogni 5 Agosto viene celebrata, nella fortezza di **Petervaradino**, la Vittoria sui Turchi. Nel Duomo di Lucca (San Martino), vicino alla Cappella del Volto Santo, è conservato un raro trofeo, offerto come ex voto dal Conte **Stefano Orsetti**, costituito da un intreccio di crini di coda di cavallo variamente colorati, montato su di un asta di bandiera strappato ai Turchi durante la battaglia (un'insegna di comando) con apposta una lapide di marmo che così ricorda:

CRVCIFIXO DOMINO
STEPHANVS COMES ORSETTI
IN EXERCITV
CAROLI SEXTI IMPERATORIS
DVX INTER SVPREMOS
AD PETRI=VARADINVM DE TURCIS TROPHAEVM
EX VOTO
SISTIT
A.D. MDCCXVIII

"Al Signore Crocifisso, il Conte Stefano Orsetti, Condottiero tra i primi nell'esercito dell'Imperatore Carlo VI, offrì come ex voto il trofeo strappato ai Turchi a Petervaradino, nell'Anno del Signore Millesettecentodiciotto".

Dopo la "Magnifica Vittoria di Petervaradino" a Vienna si supposeva che la campagna si sarebbe conclusa con la presa di **Belgrado** (conquistata nel 1688 e perduta nel 1690), ma **Eugenio di Savoia** non ritenne opportuno inseguire il nemico, perché le sue truppe erano esauste dopo la sanguinosa battaglia, l'esercito Ottomano non era eccessivamente indebolito (circa cinquantamila uomini si erano rifugiati a Belgrado), sarebbe stato oltremodo pericoloso l'attraversamento dei fiumi Sava e Danubio, data la mancanza di un numero sufficiente di navi e di materiale per costruire ponti, inoltre la guarnigione posta alla difesa di Belgrado era militarmente superiore e di conseguenza, per assalire la fortezza, sarebbero state necessarie ingenti forze che sarebbero state inviate principalmente dalla Baviera e dalla Sassonia, sottoforma di truppe mercenarie, soltanto l'anno seguente 1717. **Eugenio** prese quindi la decisione di rimandare non di desistere dall'impresa, che contava di intraprendere l'anno successivo dopo un'adeguata preparazione militare. Nei mesi successivi, dopo centosessantaquattro anni di dominio, riuscì a liberare il **Banato** cingendo d'assedio la fortezza di **Temesvar** che capitolò il 14 ottobre e riuscì a riconquistare tutta l'Ungheria cacciando i Turchi. Nel mese di Novembre gli Imperiali, attestati sulla linea del Danubio, intrapresero l'invasione della **Valacchia** con la presa di **Bucarest** e la cattura dell'*Hospodar* (termine di origine Slava che significa Signore, così erano chiamati i governanti della Valacchia e Moldavia). Durante il viaggio di rientro a Vienna, il "*Prinz Feldmarschall*", ricevette, nel Duomo di **Gyor**, da parte del Pontefice **Clemente XI**, onorificenze delle quali venivano insigniti fin dal Medioevo i Principi Cattolici che si erano particolarmente

distinti nella difesa della Fede e nel sostegno dato alla Chiesa. Ebbe in dono una sontuosa spada benedetta della lunghezza di un metro e mezzo, un copricapo viola ornato di ermellino con ricamo di perle che riproducevano la colomba dello Spirito Santo e gli venne consegnata, dal Primate Pontificio **Orazio Rasponi**, una lettera scritta di proprio pugno dall'Imperatore **Carlo VI**, che già gli aveva inviato un proprio ritratto, con la seguente annotazione: *"Affinchè Ella possa pensare tanto più a me e trarne la perenne certezza nell'immutabile affetto, stima e alta considerazione che ho della Sua persona"*.

I COMANDANTI

Eugenio di Savoia-Carignano Conte di Soissons

(1663 - 1736)

Nato a Parigi, il 18 Ottobre 1663, dal Principe Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano Conte di Soissons Generale di Luigi XIV (il Re Sole), e da Olimpia Mancini, nipote del cardinale Mazzarino, di statura minuta e salute cagionevole, rimase orfano di padre nel 1673. La famiglia era intenzionata ad avviarlo alla carriera ecclesiastica, ma il giovane Eugenio, compiuti diciannove anni, chiese udienza al Re Sole chiedendo l'onore di essere accolto nel suo esercito, ma Luigi XIV troncò nel nascere la richiesta respingendola ed umiliando il giovane (grave errore del Re Sole che si sarebbe pentito amaramente negli anni che seguirono). Eugenio, prese allora la decisione di lasciare Parigi per raggiungere Vienna onde mettersi al servizio dell'Imperatore d'Austria **Leopoldo I**. Allontanatosi segretamente da Parigi, il 27 luglio 1683, si presentò, una volta raggiunta la Capitale del Sacro Romano Impero, a **Leopoldo I** che lo accolse, nel suo esercito, come Ufficiale, affidandolo al Duca **Carlo di Lorena**. Vienna era in quell'anno assediata dai Turchi e il giovane Principe partecipò con valore ai combattimenti, ricevendo, una volta sconfitti ed inseguiti gli Ottomani, in regalo dal Duca di Lorena, una coppia di speroni d'oro e dall'Imperatore la nomina a Colonnello Titolare del reggimento **Dragoni di Savoia** già appartenuta al suo defunto fratello. Di nuovo in campo contro i Turchi nello scontro di **Endre** (1684) e nella battaglia di **Gran** (1685), ottenne la nomina a Maggior Generale e Comandante di Brigata. L'anno successivo (1686) durante l'assedio di **Ofen** (Buda), città che viene conquistata al secondo assalto, è ferito alla mano destra da una freccia.

Distintosi alla battaglia di **Mohacs** (1687) ottiene la promozione a Tenente Generale nel 1688, anno in cui, sotto il comando del Principe **Massimiliano Emanuele di Baviera**, partecipa alla prima conquista della piazzaforte di **Belgrado** rimanendo gravemente ferito, ad una gamba, da una pallottola di moschetto.



Eugenio di Savoia

Il 25 Aprile 1687 viene nominato, dall'Imperatore **Carlo VI**, Feldmaresciallo. Il giorno 11 Settembre 1697, con la battaglia di **Zenta**, il Principe **Eugenio** inflisse una dura sconfitta agli Ottomani concludendo la Grande Guerra Austro-Turca. Agli ordini del cugino **Vittorio Amedeo II** liberò Torino, nel 1706, durante la guerra di Successione Spagnola. Governatore Generale dei Paesi Bassi dal 1716 al 1724, sconfisse di nuovo i Turchi a **Petervaradino** (1716) e conquistò per la seconda volta **Belgrado** nel 1717. Alla veneranda età di circa settantadue anni è ancora sul campo, durante la guerra di Successione Polacca, ma per gravi motivi di salute è costretto a cedere il comando per rientrare a Vienna dove la morte lo raggiungerà il 21 Aprile 1736. L'imperatore **Carlo VI** volle che gli fossero tributate onoranze funebri solenni, il corpo del Principe "**Eugenio Von Savoye**" (come amava firmarsi:Italiano di origine, Francese di educazione, Austriaco per vocazione) venne sepolto nella Cappella del Crocifisso, all'interno del Duomo di Santo Stefano, vestito della rossa uniforme dei Dragoni di Savoia (Corpo che sopravviverà fino alla caduta dell'Impero Austro-Ungarico), mentre il suo cuore venne tumulato, con tutti gli onori, nella Basilica di Superga a Torino da lui voluta, per ringraziamento, dopo la solenne sconfitta subita dai Francesi durante l'assedio del 1706.

Silahdar Damat Ali Pasha

(1667- 1716)

Silahdar Damat Ali Pasha (il vero nome era **Sehit Ali**) iniziò la carriera sotto il Sultano **Ahmed II** percorrendo i vari gradi della scala gerarchica da *Katib* (Segretario del Sultano) a *Rikabdar* (Staffiere del Sultano) poi *Cukadar* (Guardarobiere del Sultano) fino a *Silahdar* (Incaricato delle armi del Sultano). Il suo potere aumentò sotto il Sultano **Ahmed III** che lo nominò *Visir* e gli diede in moglie la figlia Fatima sposata nel 1709 (da cui l'appellativo di *Damat* che significa "promesso sposo"). Nominato *Gran Visir*, il 27 Aprile 1713, alla morte di **Ibrahim Pasha Kel Hoca**, firmò il Trattato di Adrianopoli (5 giugno 1713), con la Russia, che stabiliva i confini sui fiumi Samara e Orel. Nel 1715, iniziata la seconda Guerra di Morea contro la Serenissima, riconquistò il Peloponneso Veneziano. Al comando dell'Esercito Ottomano venne duramente sconfitto, nella battaglia di **Petervaradino** (5 Agosto 1716), dal Principe **Eugenio di Savoia**, trovando la morte sul campo. Venne sepolto a Belgrado ed è considerato uno dei migliori Gran Visir dell'Impero Ottomano.

Stefano Orsetti

(1668 - 1720)

Nato a Lucca nel 1668, fin da giovanissimo si era distinto per il Suo coraggio partecipando nei ranghi della cavalleria, agli ordini dell'Imperatore **Leopoldo I**, a varie battaglie in Sicilia e Ungheria. Nel 1708 era stato promosso Colonnello nel Reggimento di **Darmstadt** e nel 1715 aveva ottenuto, dall'Imperatore del Sacro Romano Impero **Carlo VI**, il Titolo di "*Conte Palatino*" e "*Magnate di Ungheria*". Veterano di più di trenta battaglie, partecipò, sempre nei ranghi della cavalleria, alla battaglia di **Petervaradino** (1716) dove proprio l'intervento del Suo reggimento risultò determinante, per l'esito vittorioso dello scontro, riuscendo a frenare il violento assalto dei temutissimi Giannizzeri che vennero addirittura messi in fuga. Per questo comportamento, sul campo di battaglia, ottenne un Solenne Encomio da parte del Principe **Eugenio Von Savoye**. L'anno successivo (1717) il Condottiero Lucchese era nuovamente presente sul campo di

battaglia alla presa della piazzaforte di **Belgrado**, dove conseguiva la nomina a Maggior Generale, ma in seguito a seri problemi di salute fu costretto a rientrare a Lucca dove ritiratosi a vita privata, nella villa di Marlia (proprietà della Famiglia Orsetti fin dal XII Secolo), rese l'anima a Dio il 27 Agosto 1720 all'età di cinquantadue anni. Le Sue spoglie mortali riposano a Lucca, nella Chiesa di San Francesco, vicino alla tomba del Condottiero **Castruccio Castracani**.

Carlo I Alessandro di Württemberg

(1684 - 1727)

Nato a Stoccarda il 24 Gennaio 1684, dal Duca Federico Carlo di Württemberg-Winnental e dalla principessa Eleonora Giuliana di Brandeburgo-Ansbach, all'età di quattordici anni (1697) venne reso proprietario, dall'Imperatore **Leopoldo I**, di un reggimento di fanteria Austriaca, nominato Colonnello nel 1701 e Titolare del 17° reggimento di fanteria nel 1703, divenne Feldmaresciallo Luogotenente nel 1708. Agli ordini del Principe **Eugenio**, partecipò alla Guerra di Successione Spagnola venendo ferito a Brescia (1705) e all'assedio di Torino (1706). Prese parte in seguito alle guerre contro i Turchi e nel 1716, alla battaglia di **Petervaradino**, guidò il primo attacco venendo ferito alla testa. Nel 1719 venne nominato Governatore Imperiale di Belgrado e della Serbia, nel 1721 per i suoi meriti di comandante e gli onori ottenuti in battaglia venne insignito, dall'Imperatore, della massima onorificenza militare: *Cavaliere dell'Ordine del Toson D'Oro* e nel 1733 ottenne la nomina a *Feldmaresciallo del Sacro Romano Impero*. Concluse la sua esistenza il giorno 12 Marzo 1737 a Ludwigsburg.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il 5 Agosto 1716, a **Petervaradino**, in una battaglia destinata a rimanere una pietra miliare nella storia di tutte le guerre, il Principe **Eugenio di Savoia** al comando di un esercito numericamente inferiore a quello Ottomano, con una Vittoria Splendida, sbaragliava l'armata nemica che perdeva anche il Gran Visir **Damad Ali** caduto sul campo. Lo scontro risultò particolarmente sanguinoso sia per i Turchi che per gli Imperiali che lamentarono la perdita di 4.500 uomini tra morti e feriti, ma significò la successiva conquista del Banato, dell'Ungheria e la presa di Belgrado con la definitiva rinuncia da parte del Sultano di conquistare la Capitale del Sacro Romano Impero e conseguentemente di invadere l'Europa Cristiana. In tutte le Corti Europee si delineò ancora una volta la figura dell'*Edelritter* (il Nobile Cavaliere) cioè quel Grande Condottiero, passato alla storia come il "*Terrore dei Turchi*", che fu il Principe Feldmaresciallo **Eugenio di Savoia**. A titolo di curiosità ricordo la bevanda preferita dal Principe Sabauda: Un calice per due terzi di vino rosso di Borgogna e per un terzo di Champagne che ancora oggi si chiama "*Turkenblut* " a ricordo delle sue vittorie.